

Noi siamo il popolo di Dio, il popolo che Dio si è scelto. Questo discorso della scelta del popolo di Dio, dell'elezione del popolo di Dio è un discorso antico che ci porta nel cuore del cammino di Israele quando Dio, per ragioni che Lui conosce, che Lui solo sa scegliere Abramo e promette ad Abramo una discendenza. Abramo che è padre del popolo di Israele ma anche modello per noi, padre, in senso non assoluto lo sappiamo, ma modello per noi nell'esperienza della fede.

E' interessante l'esperienza che troviamo nel profeta Daniele che abbiamo ascoltato nella prima lettura; questo popolo di Dio, il popolo dell'alleanza, popolo che può gloriarsi di essere stato scelto da Dio stesso, si ritrova a non avere più niente. *Siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, siamo umiliati, non abbiamo più né principe, né profeta, né olocausto, né sacrificio; non abbiamo luogo per presentarti le primizie ....* Cosa rimane al popolo di Israele se non questa preghiera da presentare a Dio: *potessimo essere accolti con il cuore contrito e lo spirito umiliato!* cioè, se potessimo almeno tornare in quella relazione con te, in quella paternità nei tuoi confronti che ci aiuta e ci mette veramente davanti agli occhi le nostre colpe, i nostri errori.

Questo popolo glorioso si rivolge a Dio chiedendo nella misericordia di potersi almeno presentare a Lui, nella sua realtà, nella sua verità di popolo che tante volte ha deluso le aspettative di Dio.

Con questa introduzione entriamo a grandi passi nella pagina di Vangelo. Un testo un po' speciale perchè lo troviamo all'interno di un grande discorso del Vangelo di Matteo, un discorso sulla vita della comunità; un discorso che è iniziato con una domanda: *chi è il più grande?* e sappiamo la risposta; continua con la parabola della pecorella smarrita, il Signore è il più grande non solo perchè è servo ma addirittura va a cercare chi è perduto; e prosegue con l'insistenza di Gesù sul perdono.

Gesù con questa parabola dove mette a confronto i due servi ci svela la nostra esistenza; quante volte ci mettiamo nello spirito di pretesa nei confronti degli altri e addirittura nei confronti di Dio? stesso, forse perchè abbiamo la memoria corta, o perchè forse il nostro peccato, i i nostri errori riguardano un ambito nascosto - agli occhi degli altri - per cui pensiamo di non tenere sul piatto della nostra partita anche le nostre colpe dando spazio, appunto, più alla pretesa.

Ma questo ci porta lontano, lontano dal desiderio di Dio. Quanto è grande il cuore di Dio, tanto da desiderare che noi possiamo comprendere un po' della sua misericordia. Lo ascolteremo ancora, con forza, domenica, nella parabola del figliol prodigo, dove la richiesta di Dio è che noi possiamo entrare in questo spirito.

Noi siamo un popolo scelto da Dio e Dio non ha paura di voler bene a noi che, alla fin fine che cosa possiamo offrire a Lui se non quello che ci rimane di nostro: la nostra colpa, il nostro peccato, il nostro non essere ancora riusciti a imparare ad amare fino in fondo, fino alla fine. C'è sicuramente tra noi chi è in questo più esperto e più avanti, e queste persone vanno ringraziare, nel profondo del nostro cuore e a volte esplicitamente e personalmente perchè ci aiutano a camminare, a capire qualcosa di Dio.

E allora questa liturgia ci porta a metterci con lo spirito del profeta Daniele a invocare dal Signore questa consapevolezza, di quanto sia prezioso per noi poter invece essere qui, avendo un tempio dove offrire la nostra offerta, avendo un'offerta da offrire degna perchè offriamo Gesù, e questo porta a noi veramente tanti beni di grazia. Questo unirci al sacrificio di Cristo, tra poco, riguarda il nostro cuore, non perchè siamo bravi ma perchè è potente l'opera di Dio, perchè il Signore agisce nei suoi sacramenti se solo noi lo lasciamo un po' entrare.

E allora entrare nello spirito delle settanta volte sette, significa veramente entrare in quella pace che vive chi sa di essere sempre in debito con Dio, un debito che lo pone nella gioia di essere stato così agevolato, così accolto nonostante il nostro debito. Chiediamo al Signore questa consapevolezza perchè se pure a volte - e questo può essere per certi aspetti anche un bene - la consapevolezza del nostro peccato non è così chiara a noi, chiediamo però la consapevolezza di quanto Lui ci ama, di quanto Lui ci abbia ottenuto con la sua misericordia perchè se nel nostro cuore non c'è la perfezione dell'amore almeno non manchi la riconoscenza, e a partire da questa riconoscenza possiamo imparare da Gesù cosa vuol dire amare gli altri, a partire da coloro che ci sono vicini fino alle persone che possiamo incontrare così, occasionalmente, nella nostra vita.